

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Verranno rinnovati la Camera e un terzo del Senato

Oggi l'America al voto Quasi un referendum su Reagan le elezioni di «mezzo termine»

Dato per certo un calo del partito repubblicano - In che misura il capo della Casa Bianca riuscirà a contenerlo? Molto si gioca sulla politica economica — Il pronunciamento sulla proposta di «congelare» le armi nucleari

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Se il paragone si facesse con le speranze e i calcoli di due anni fa, quando conquistarono la Casa Bianca, i repubblicani le elezioni di oggi le avrebbero già perdute, prima dell'apertura dei seggi. Queste votazioni di mezzo termine, che si svolgono a metà del percorso quadriennale assegnato ad ogni presidente, avrebbero dovuto segnare la continuazione e il consolidamento della «rivoluzione» o, meglio, della contro-rivoluzione reaganiana, il riallineamento del paese attorno al «partito dell'elefante» (il repubblicano), l'allargamento di un blocco di governo che ambiva a durare almeno fino alla conclusione del secolo. Invece è già chiaro che siamo ben lontani da quelle che nel 1980 non sembravano affatto fantasie. Con il voto di oggi — queste le previsioni generali — Reagan

può solo perdere: poco, molto o moltissimo. Sono gli stessi ambienti vicini alla presidenza a fare previsioni pessimistiche, magari per poter dire, dopo lo scrutinio, che non è andata troppo male. E, a loro volta, i democratici manifestano meno entusiasmo di quanto potrebbero. In una classifica delle valutazioni fatte da consiglieri politici, dirigenti e specialisti dei sondaggi appartenenti ai due partiti, le perdite attribuite ai repubblicani oscillano, per la Camera, da 10 a 32 seggi, per il Senato da due a quattro seggi, per i governatori da meno di 4 a meno 8.

Le ambizioni iniziali dei reaganiani, i risultati negativi di questi due anni di gestione, la partecipazione diretta del presidente alla campagna elettorale fanno sì che i risultati saranno letti come se si trattasse di un referendum sulla

politica economica della nuova amministrazione. Dal novembre dell'80 ad oggi la disoccupazione è salita dal 7,4 al 10,1, le spese statali sono state ridotte a spese dei poveri e dei diseredati e poiché il bilancio della difesa è stato gonfiato e si è tenuto che ulteriori tagli all'assistenza provocassero reazioni pericolose, il deficit ha raggiunto livelli record e continuerà a salire verso i 200 miliardi di dollari. Inoltre, il tasso di inflazione è stato ridotto della metà ma al prezzo di aggravare la stagnazione.

Le questioni economiche sono state il motivo dominante della campagna elettorale (di politica estera, nonostante il Libano e il resto, non si è parlato), sicché sarà inevitabile, domani, valutare se Reagan è stato clamorosamente sconfitto oppure ha subito un semplice richiamo a correggere la

rotta. Sul voto influiscono tuttavia una serie di fattori aggiuntivi. In primo luogo il carisma di Reagan che resta alto, perché il presidente sa comunicare, è simpatico alla gente e attenua con queste doti personali l'impatto negativo della propria politica. Inoltre c'è il dato locale, ovvero la complessità e la diversità delle situazioni specifiche dalle quali dipende l'elezione del candidato democratico o del suo avversario repubblicano, del «liberal» o del reazionario, del buon amministratore o dell'inetto, del corrotto o dell'uomo onesto, e così via. L'intero territorio degli Stati Uniti è chiamato ad eleggere i 435 deputati della Camera dei rappresentanti. La suddivisione di questi

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nuovi scioperi mentre la magistratura indaga

I medici ospedalieri: non siamo oltranzisti, vogliamo la trattativa

Altissimo: «Occorre un segnale di buona volontà» - Sarà sospesa l'agitazione? - La questione del contratto unico - Critiche e proposte - Infelisi convoca i direttori sanitari

ROMA — Un'altra settimana incandescente negli ospedali: da un lato i medici proseguono gli scioperi a scacchiera già programmati (oggi si bloccano i servizi di laboratorio, domani chiuse le sale operatorie e così via, servizio per servizio fino a sabato); dall'altro i poliziotti riprendono le loro «invasioni» nelle corsie per accertare eventuali responsabilità penali per mancata assistenza, mentre il giudice Infelisi che ha promosso l'inchiesta ha convocato per stamane i direttori sanitari dei principali ospedali romani (ma l'indagine potrebbe essere estesa ad altre città). In mezzo alle due parti ci sono i malati che, come al solito, subiscono le dure conseguenze di questa situazione tesa e caotica.

Domani il braccio di ferro si sposterà su un altro scenario. I dirigenti sindacali dei medici ospedalieri si presenteranno al ministero della Sanità per incontrarsi con Altissimo. Ma non si sa ancora se questo incontro, che potrebbe segnare la ripresa del dialogo e portare alla sospensione dell'agitazione, ci sarà.

«Il ministro — ha detto Gigi Bonfanti, segretario del sindacato Anao-Simp, che organizza 25 mila aiuti e assistenti su un totale di 58 mila medici d'ospedale — ci ha convocati per mercoledì con un telegramma. Se il ministro non ritiene di doverci sentire deve inviarcene un nuovo telegramma assumendoci ogni responsabilità. Noi siamo disponibili a valutare l'opportunità di sospendere le agitazioni, che sono per ora confermate, ma solo se dall'

incontro emergerà la volontà del governo di affrontare i nodi del contratto unico dei dipendenti del servizio sanitario».

È stato allora chiesto al ministro della Sanità, che rientrerà oggi da Torino e si metterà in contatto con il ministro della Funzione pubblica, Schietroma, per sollecitare una iniziativa comune, se mantiene la condizione posta ai medici per l'incontro, cioè la preliminare sospensione degli scioperi. «Io non ho detto dell'incontro». Ma i medici confermano gli scioperi: il ministro chiederà loro la porta in faccia? — «Non si tratta di chiudere la porta in faccia. Più semplicemente non ci sarà, a meno che non mi giunga almeno un segnale di buona volontà».

Siamo ancora, come si ve-

de, alle schermaglie, mentre la condizione di crescente disagio dei malati (ai quali tuttavia i medici affermano di avere garantito e di continuare a garantire le cure indispensabili e urgenti) e il crescere della tensione a livello sindacale e politico, con la messa in discussione del diritto di sciopero, dovrebbe consigliare iniziative capaci di sbloccare la situazione.

Dice ancora Bonfanti: «Noi medici dell'Anao rifiutiamo la definizione di autonomi. Il nostro è un sindacato storicamente nato e cresciuto per conquistare e attuare la riforma sanitaria, per potenziare e rendere competitiva la medicina

Concetto Testai

(Segue in ultima)

I dati Istat confermano l'attacco alle retribuzioni

I salari non tengono più il passo con l'inflazione

Sceso a settembre il potere d'acquisto di operai e impiegati - Un rapporto di economisti che «smonta» la linea del governo

ROMA — I salari e gli stipendi a settembre non hanno tenuto più il passo con l'inflazione. Era già accaduto, in realtà, ad agosto, ma questa volta il fenomeno è di dimensioni più ampie. Gli unici settori che hanno tutelato il loro potere d'acquisto (al lordo delle tasse) sono i trasporti e il commercio. I dati pubblicati dall'Istat sono abbastanza impressionanti: con un'indice del costo della vita cresciuto del 17,2%, abbiamo i salari dei braccianti agricoli che crescono del 15,7; quelli degli operai dell'industria del 16,5%; i mensili degli impiegati dell'industria del 13,3%. Anche altri scelti bianchi hanno avuto una erosione della retribuzione reale: sono i bancari (-7,2%), gli insegnanti (-4%), gli statali (-3,5%). La scala mobile ha coperto in media il 70% della busta paga; ma essa come è noto non basta. E il blocco della contrattazione ha fermato l'altra fetta di salario (quella non automatica). Dunque, siamo in presenza di una riduzione secca.

Nell'interno

Intervista a Benvenuto sul sindacato lo scontro sociale le proposte UIL

Romano Ledda a colloquio col segretario generale della UIL. La contestualità della riforma del fisco, della proposta sindacale sulla scala mobile, delle trattative per i contratti. Il governo non deve fare ultimatum ma dare risposte chiare. E in atto una vasta offensiva contro il movimento dei lavoratori. La crisi politica e i suoi sbocchi. La proposta della cdc e le prospettive dell'unità sindacale.

A PAG. 10

Spadolini parte per gli USA Domani l'incontro con Reagan

Il presidente del Consiglio Spadolini, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, parte oggi alla volta degli Stati Uniti per una visita ufficiale di cinque giorni. Nel corso del colloquio con i più autorevoli rappresentanti dell'amministrazione americana (l'incontro con Reagan è previsto per domani) sarà esaminato lo stato dei rapporti USA-Europa con particolare riferimento al problema del gasdotto.

A PAG. 3

Gli orrori all'interno delle Br nel «memoriale» del prof. Fenzi

Un pentito che si affida al «processo» dei suoi compagni in carcere e viene sgozzato dopo un pacato «giudizio», un altro detenuto che viene strangolato con la retina del ping-pong perché «poteva diventare» un «provocatore», e poi ancora altri terroristi vittime di vendette ed esecuzioni sommarie, e le lotte intestine, le divisioni, Curcio che spera nell'arresto di Moretti... Tutti gli orrori interni alle Br sono raccontati nel memoriale del professor Enrico Fenzi.

A PAG. 5

Intervista ad Altwater: «Ecco perché l'SPD è in crisi»

Elmar Altwater, docente alla Freie Universität di Berlino, uno dei più impegnati intellettuali tedeschi, spiega, in un'intervista raccolta da Paolo Forcellini, i motivi della crisi del partito socialdemocratico tedesco. L'SPD è rimasto prigioniero delle sue promesse: la crisi internazionale ha strozzato la sua politica keynesiana. Ma ora — ha aggiunto Altwater — la situazione economica del paese rischia di precipitare.

A PAG. 11

E' morto il regista King Vidor Fu uno dei padri del cinema Usa

PASO ROBLES (California) — Il cineasta statunitense King Vidor è morto ieri sera all'età di 87 anni. Vidor soffriva di disturbi cardiaci. Regista e produttore King Vidor cominciò la sua carriera all'epoca del muto. Tra i suoi film più importanti «La folla», «Nostrano pane quotidiano», «Passaggio a Nord Ovest», «Duello al sole» e «Salomone e la regina di Saba».

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)



BUENOS AIRES — Una «madre della Plaza de Mayo» manifesta nel centro della capitale con la foto del figlio «desaparecido»

Mentre a Buenos Aires si continuano a scoprire nuove fosse comuni

Gli italiani «desaparecidos» Il governo sapeva, ha taciuto

Altri 188 corpi di vittime della repressione sono stati ritrovati nella capitale argentina I rappresentanti degli esuli in Italia sostengono che la tragica lista è molto più lunga

BUENOS AIRES — Il tragico conto dei morti in Argentina continua: oltre 188 tombe senza nome sono state scoperte presso Buenos Aires. Si ritiene che contengano i resti straziati di persone fatte sparire per motivi politici, di cui non si sono più avute notizie, e delle quali per anni le famiglie hanno chiesto inutilmente di conoscere la sorte. Con le macabre scoperte di ieri, e con quelle dei giorni scorsi nelle regioni attorno a Buenos Aires e a Mar del Plata, salgono a 1200 i cadaveri di «desaparecidos» ritrovati nelle fosse comuni. Il numero totale degli scomparsi andrebbe, secondo le denunce delle famiglie, dai 14.000 ai 20.000.

Da anni le madri dei «desaparecidos», manifestano tutti i giovedì sulla Plaza del Mayo di Buenos Aires, davanti al Palazzo del governo, chiedendo notizie dei figli e dei congiunti. Ora, dopo anni di caparbio silenzio da parte della dittatura militare argentina, le notizie cominciano a giungere, e sono quelle delle tremende scoperte dei corpi gettati nelle fosse comuni.

Queste notizie hanno avuto una eco particolarmente drammatica in Italia, con la pubblicazione di un elenco di 297 nomi di cittadini italiani, o di origine italiana, che figurano fra le persone scomparse in Argentina. Ieri, alcuni familiari di «desaparecidos» che vivono a Roma hanno detto che c'è da attendersi che la tragica lista si allunghi ancora. L'elenco dei 297 nomi resti noti nei giorni scorsi, infatti, comprende solo i casi denunciati dai familiari; ma spesso i parenti delle vittime hanno preferito tacere nella speranza che il silenzio servisse a salvare la vita dei loro cari. Adesso però, sostengono i profughi argentini, è venuto il momento di far venire fuori tutti i nomi. Del resto, secondo le stesse fonti, ampissimi elenchi di cittadini italiani scomparsi in Argentina furono resi già noti nel 1979 attraverso interrogazioni parlamentari.

(Segue in ultima)

Perché non si è fatto nulla?

Ora è ufficiale: nelle liste dei «desaparecidos», delle persone che la dittatura militare argentina ha fatto sparire nel nulla da anni, emergono finora 321 nomi di italiani, di cui 44 cittadini della Repubblica italiana e altri 277 emigrati nel paese latino-americano della seconda o terza generazione, che del popolo argentino hanno condiviso la dura lotta contro la dittatura e la terribile sorte delle persecuzioni, delle torture, delle spazzature.

Ma c'è un'altra rivelazio-

ne che ha suscitato turbamento e sdegno in Italia: queste liste erano note negli ambienti della nostra diplomazia e l'ambasciata italiana a Buenos Aires le ha tenute per anni accuratamente nascoste nella speranza, si dice ora, che non dando pubblicità ai nomi ci sarebbe stata qualche possibilità in più di salvare le persone. L'argomento è sostenuto, non senza imbarazzo dalle fonti ufficio Dama. E se è stato affidato ad una nota della Farnesina, ieri ad una dichiarazione del sottosegretario Costa.

Ma qui non si tratta di una difesa d'ufficio da parte della Farnesina dell'operato di questo o quel diplomatico. Le responsabilità del governo sono pesanti. Due dei senatori Proacci (PCI) e La Valle (Sin. Indip.) presentarono un'interpellanza su questo dramma e fornirono un primo lungo elenco di

(Segue in ultima)

A proposito del discorso di Claudio Martelli al CC del PSI

L'«alternanza» del babilonese recidivo

Il nostro giornale ha commentato con attenzione e rigore il discorso con cui il compagno Craxi ha aperto i lavori del Comitato centrale del PSI, rilevando quanto di nuovo c'era nell'analisi della più recente esperienza di governo e nelle indicazioni di prospettiva. Ci riferiamo alla nota del nostro Falaschi apparsa sabato scorso su queste colonne. Abbiamo poi letto sull'«Avanti!» il testo del discorso conclusivo di Claudio Martelli che, con un linguaggio aneddotico e colorito, cerca di difendere tutto e tutti e coprire un vuoto di linea politica e di prospettiva. Secondo Martelli per il PSI tutto è andato «secondo i piani prestabiliti», come dicevano i bollettini di guerra dopo una ritirata, che anche allora era sempre «strategica».

Nella foga di presentare un bilancio attivo dell'azione del PSI nel governo Martelli ci appare come un San Michele arcangelo, puro e forte, con la spada fiammeggiante che mena fendenti a destra e a manca contro tutti i demoni che ostacolano il cammino del «Partito del programma» (il PSI). Lo stesso Martelli pronuncia parole di fuoco contro i protettori degli evasori fiscali, dell'assistenzialismo corporativo della DC e di quello di «classe» del PCI, contro l'ingovernabilità, i dis-

servizi, i machievellismi, ecc. Il PSI, tutti lo sanno, è immune da queste malattie e sta nel governo e nelle guide in funzione di guaritore. Insomma Craxi ha detto che l'attuale maggioranza è una Babilonia ma i socialisti, che a Babilonia stanno, non sono babilonesi. E sia.

Ma Martelli non si ferma qui, non si ferma ad esaltare e giustificare la «governabilità» socialista. Proietta questa politica anche nell'avvenire e per farlo critica DC e Mi che vuole porre la DC in alternativa a «tutta la sinistra» e gli prospetta il pericolo (per la DC) di incarnare il polo conservatore nel sistema politico italiano.

Dice Martelli: «Ha ben ponderato De Mita questo esito di uno schema facile importato in Italia dalla sinistra e assunto forse un po' strumentalmente dalla DC». Quindi niente alternativa. Martelli, in polemica con Riccardo Lombardi, nega che «con la crisi di agosto sarebbero venuti meno due elementi strategici o essenziali della linea del nuovo corso socialista». Lombardi aveva messo in evidenza la crisi della «alternanza» e cioè della presidenza socialista nell'ambito dell'attuale maggioranza e la crisi della «politica di potenza» del PSI, e cioè della ricerca di una crescita del

PSI avulsa dalla esigenza di una crescita di tutta la sinistra. Martelli invece insiste nella vecchia politica dell'alternanza con argomenti piuttosto fragili. Ecco cosa dice a questo proposito il vice segretario del PSI: «Devo osservare che non capisco come si possa dire che l'elemento dell'alternanza non c'è più quando il presidente della Repubblica è un socialista e il capo del governo è un repubblicano, o quando per la verità la DC ancora recentemente ha confermato la sua disponibilità sebbene in un quadro rigido di alleanza».

È la prima volta che l'elezione dell'attuale presidente della Repubblica viene incasellata nell'ambito della politica di «alternanza». C'è da restare trasecolati se si pensa come venne eletto Pertini e l'uso strumentale che oggi si tenta di questa elezione che ebbe nell'unità della sinistra il suo perno. L'elezione di Spadolini è cosa ben diversa. Noi che avevamo battuto i governi Cossiga e Forlani rilevammo la novità del presidente laico. Ma oggi, in piena Babilonia, e con un fallimento alle spalle, non si può dire che «l'alternanza» nell'ambito dell'attuale politica e dell'attuale maggioranza cambi le cose. Sì, proprio l'esperienza Spadolini ci dice che il

problema non è quello dell'alternanza che per essere di marca socialista dovrebbe essere pur condizionata da un rigido quadro di alleanza con la DC, come ricorda lo stesso Martelli. Tutto questo mentre in Europa le cose vanno in una direzione ben diversa. Vanno cioè in direzione di una alternativa al centrismo conservatore. E allora cosa resta di questa «alternanza»? Nulla.

Ma di fronte alle macerie della politica del PSI Martelli si occupa lungamente della «crisi comunista». Egli ritiene che c'è una crisi d'identità del PCI perché Berlinguer ha ripetutamente detto che «il PCI non sarà mai socialdemocratico, i comunisti sono e resteranno comunisti». Insomma se Berlinguer avesse detto che ci iscriviamo tutti al partito di Pietro Longo o a quello di Craxi, non saremmo in crisi. Saremmo in ottima salute. Bravo Martelli. E così è questo pluralismo di cui tanto parlate? Ma c'è di più. Se Berlinguer insiste, vuol dire che il PCI resta un partito operaio dell'occidente che cerca una via autonoma pur sempre connessa con Mosca. Quindi non c'è scampo: o ci iscriviamo alla socialdemocrazia o saremo sempre «connessi» e annessi a Mosca. O Roma o Mo-

Om. me.